

## Teatro de gli Incamminati

### DENTRO MEDEA

*Medea di Euripide*  
Traduzione di Umberto Albini

Regia e interpretazione  
**Franco Branciaroli**

e con  
Tommaso Cardarelli, Caterina Carpio, Francesca Porrini e  
Silvia Trentini

*realizzato in collaborazione con il  
Festival Salam Shalom 2003  
e la Regione Friuli Venezia Giulia*



## PRESENTAZIONE

Un eroe tragico non sa quel che dice ma quando parla dice più di quel che sa. Oppure: è un eroe tragico quello che ad un certo punto dell'esistenza si trova in un vicolo fatale della vita da cui non si può che uscirne con il sangue, né vittorioso né sconfitto.

Se queste sono definizioni possibili per il genere della tragedia, qual è allora il nucleo tragico di Medea, nota per l'assassinio dei propri figli? O meglio: ha veramente scelto di uccidere i propri figli per gelosia delle nuove nozze di Giasone? E' dunque una vicenda che si snoda dalla passione? Analizzato più nel profondo, il testo di Euripide rivela molto più di quel che la tradizione vulgata tramanda. Infatti, se la fama era l'immortalità irrinunciabile per un eroe antico, Medea, denigrata dal marito, si trova di fronte al bivio se lasciar calpestare il proprio onore o perpetrare la vendetta, anche se, utilizzando come strumento i figli suoi e di Giasone, si troverà inevitabilmente a condannarli a morte, una morte che attuerà lei stessa come estremo, paradossale, ovvero – e questa volta sì – tragico gesto d'amore.

In questo senso, lasciando per la prima volta spazio a strazianti tirate verbali tra il monologo interiore e l'affabulazione vuota, acquisendo quindi spessore psicologico, è una tragedia che rivela una grande modernità. L'ambientazione è in ogni tempo del nostro secolo, magari una corte condominiale dove arriva la straniera – Medea – e si confessa con le donne del quartiere – il coro – sperimentando le difficoltà dell'integrazione e della comunicazione. E' qui, adesso, nell'eloquio comune, che le tragiche affermazioni di morte, tipiche della tragedia antica, sono depositate in iperboli vuote, ma nel contempo sono sempre pronte a prendere carne nella realtà della cronaca di ogni giorno.

Tutti i personaggi della vicenda: Medea, Giasone, Creonte, re di Corinto e il messaggero, sono interpretati da **Franco Branciaroli**, accompagnato da un coro.

### Giulia Calligaro,

per l'edizione di Dentro Medea presentata a Salam Shalom 2003

## FRANCO BRANCIAROLI

Si afferma subito come uno dei talenti più originali interpretando nel '70 Toller di Dorst per la regia di Chereau. Ha lavorato con Aldo Trionfo, Carmelo Bene e a lungo con Testori, mettendo in scena i testi dell'autore milanese con la sua compagnia de Gli Incamminati da lui fondata.

Ma è con Luca Ronconi che ha raggiunto sorprendenti livelli di interpretazione, memorabile è, ad esempio, proprio la sua Medea. Riconosciuto oggi dalla critica e dal pubblico come uno dei migliori attori italiani, ha interpretato di recente *"Prometeo incatenato"* dello stesso Ronconi e Caligola nello spettacolo omonimo, diretto da Claudio Longhi.

## LA TRAMA

### Gli antecedenti

La Colchide è una regione del Caucaso: è la patria di Medea, figlia del re Eeta, discendente del Dio Sole. Secondo la tradizione lei è anche nipote della maga Circe e figlia di Ecate, dea della magia. La Tessaglia è invece una regione della Grecia continentale: è il regno di Esone, padre di Giasone, detronizzato dal fratellastro Pelia. Giasone, erede legittimo, è cresciuto in esilio. Pelia gli pone una condizione per restituirgli il trono: recuperare il vello d'oro che apparteneva al mitico eroe greco Frisso e che si trova in Colchide sorvegliato da mostri tremendi. Giasone si reca in Colchide con la nave Argo, lì incontra Medea di cui si innamora e che fa innamorare di lui. E' lei a portare soccorso allo straniero e ad aiutarlo nell'impresa, tradendo la sua famiglia e, secondo alcune fonti, uccidendo il fratello Apsirto. I due ripartono alla volta della Grecia e qui le parti si invertono: ora è lei la straniera, la maga, la barabara sconosciuta. Reputata colpevole della morte di Pelia, Medea è bandita dalla Tessaglia. Lei e Giasone raggiungono dunque Corinto, governata dal re Creonte, che subito vede in Giasone un degno erede del proprio regno e gli propone la mano della figlia Creusa. Lui accoglie la proposta.

Comincia la tragedia di Euripide: Giasone ha abbandonato Medea per sposare la figlia del re di Corinto, indifferente al fatto che già ha avuto due figli dall'unione con la principessa della Colchide. Creonte, temendo i poteri magici di questa, decreta che venga allontanata dalla sua terra. Medea, dopo essersi rassicurata un rifugio sicuro ad Atene dal re Egeo che si era rivolto a lei perché lo aiutasse con i suoi saperi magici ad avere una discendenza, prepara una vendetta esemplare. Con il pretesto di chiedere la revoca dell'esilio almeno per i figli, le manda con doni avvelenati a Creusa per festeggiare le nozze: un peplo e una corona che le si infiammano addosso non appena le indossa. Creonte muore assieme a Creusa nel tentativo di salvarla. Ora si teme la vendetta greca si scagli contro i figli di Giasone e Medea, dalle cui mani è venuta la sciagura. Medea, avuta la notizia dal messaggero che la famiglia reale di Corinto è morta secondo i suoi programmi, decide dunque di ucciderli con le proprie mani, come atto estremo d'amore ma anche per infliggere allo sposo traditore il massimo dolore, poi sale sul carro di Dio Sole, gridando i suoi diritti di donna oltraggiata e rivendicando la sua origine divina.

## La tradizione Medea – Euripide

Da allora molti sono stati gli autori che hanno ripreso la storia della misteriosa Medea, ora rifacendosi alle fonti di Euripide,

è caso di **Seneca** dove la principessa appare come una vera sanguinaria, ora a fonti diverse che mettono in discussione la colpevolezza di Medea, resa in realtà responsabile di tutto per la necessità di trovare dei colpevoli per le sciagure che capitavano in Grecia, come spesso avviene con gli stranieri. E' questo il caso di **Corneille**, che fa di lei soprattutto l'amante tradita, **Grillparzer**, che parla dell'esule infelice, **Jean Anouilh** e **Corrado Alvaro** che ne fanno la straniera esclusa (così in parte anche nella versione cinematografica di **Pier Paolo Pasolini** interpretata da Maria Callas) e soprattutto di **Christa Wolf**. Quest'ultima nel suo romanzo *"Medea, voci"* (1996) recupera fonti più antiche di Euripide: Medea non è più la madre che ha ucciso i figli, ovvero la forza irrazionale della barbarie che scontra la civiltà della Grecia, ma la donna calunniata per aver scoperto segreti tremendi che accomunano Grecia e Colchide, quali i sacrifici umani. I suoi figli verranno lapidati davanti ai suoi occhi. Comune a tutta la tradizione è la deposizione di pregiudizi, tra cui quello della diffidenza per lo straniero, in mito.

### **Euripide**

Terzo in ordine cronologico, dopo Eschilo e Sofocle, nel trittico dei tragici greci Euripide è ricordato per aver tolto la maschera agli attori, che allora, naturalmente, erano solo maschi. Nella sua tragedia "Medea", il fatto assume un rilievo particolare: la barbara regina della Colchide, imparentata con forze soprannaturali, assume un'ambiguità sinistra che aiuta a comprenderne la psicologia interiore ben più che una troppo semplificata lettura femminile: al pubblico appariva, infatti, un uomo che recitava una parte di donna, in difesa della femminilità, ma con tutta ambiguità che veniva dalla sua origine soprannaturale e dalla sua diversità. Su questa ambiguità è ritornato Luca Ronconi che, nel 1996 nella sua immemorabile edizione di Medea prodotta dalla Compagnia degli Incamminati, ha fatto interpretare il ruolo della protagonista proprio a Franco Branciaroli. Riletto con questa ambivalenza sessuale il testo euripideo rivela significati nascosti.

### **Lo spettacolo**

Nella famosa edizione di Medea del 1996, diretta da Luca Ronconi, l'eroina tragica euripidea era interpretata da uno dei maestri del teatro italiano: Franco Branciaroli. Sì, come nel teatro antico di Atene, Medea era un attore maschio. Ora Branciaroli ritorna a confrontarsi con il testo di Euripide ripercorrendone le azioni in un corto circuito inestricabile tra narrazione e messa in vita di tutti i protagonisti della cruenta vicenda, che nei fatti segnò il fallimento dell'incontro fra la "barbara" principessa della Colchide e la civiltà greca. Medea va così oltre il personaggio di donna abbandonata e tradita e perciò artefice di una vendetta tremenda, per divenire l'emblema di un dolore più grande, di una solitudine più angosciante e devastante: quella del diverso, uomo o donna, straniero o barbaro, poco importa. In un'attualità di accenti di cui solo il grande teatro classico è capace. Spostando il baricentro del dramma dal rapporto Medea-Giasone a quello Medea-Coro e sottraendo parallelamente il testo alle interpretazioni "psicologiche", Medea svela la propria identità di maschera impenetrabile, figura di un irriducibile alterità pronta a pietrificare, come una nuova Medusa, i cerchi di decifrare il suo segreto

### **RASSEGNA STAMPA – dell'edizione precedente**

#### **DENTRO MEDEA – recensione**

Un'ineccepibile e coinvolgente prova d'attore, quella di Branciaroli, già molto apprezzato protagonista della Medea ronconiana del 1996, a cui questo spettacolo è in parte debitore, ma da cui sa anche prendere distanze con decisione, offrendo al pubblico inedite e preziose induzioni. Franco Branciaroli non si pone in rapporto con il capolavoro euripideo sul piano estetico, né interessa una ricostruzione filologica, archeologica. La sua ricerca – nelle pieghe del testo, nell'oscuro cuore di Medea, negli egoismi dei personaggi che la circondano – si svolge sul piano critico, poetico, interpretativo. Assicura così intensità psicologica e spessore a ogni personaggio (in una partitura ricchissima di toni, gestualità e spessori vocali, interpreta tutti...) e offre vita e sostanza a un testo che rivela grande modernità: lo spettacolo si sviluppa trascolorando fra coinvolgimento e distacco... Fino all'epilogo: il più sacrilego dei misfatti, l'uccisione dei propri figli, che Medea compie pur di infliggere a Giasone una sofferenza inaudita. Branciaroli vi giunge attraverso un percorso creativo ricco di momenti memorabili: come la splendida interpretazione del messaggero, cui è affidato il racconto della morte di Creusa e Creonte, e l'umano e toccante cedimento di Medea davanti ai volti sereni dei figli. L'amore per il teatro di un grande attore, per raccontare il più estremo, assurdo, gesto d'amore.

**Tratto da Hystrio anno XVI n. 4. di Ilaria Lucari**